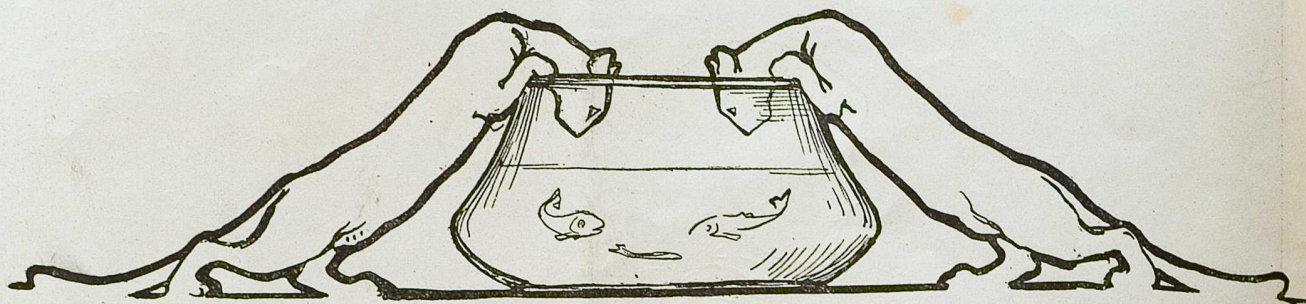




# FANTASIO

A.M. Rossi



Disegno di Duilio Cambellotti.

## Che asino!

Il giorno della Madonna d'agosto la signora Luigia, vedova del dottor Riva, ebbe una bella improvvisata, là nella villetta, a quattro o cinque chilometri dal paese. Immaginarsi! La Carlotta e la Cleofe! Le sue più vecchie amiche!

Erano arrivate dalla ferrovia con una vettura che per fortuna avevano trovata alla stazione; e appena giunte, dopo ingoiato in fretta latte e ova, erano uscite a godersi quelle poche ore di campagna e d'aria libera. Oh come si respirava bene! Che verde! Che fresco! Non lasciarono inesplorato alcun dintorno della casa, intanto che la buona Luigia e la serva ammannivano il desinare; andarono a vedere nella stalla la mula e l'asino (oh che asino!); raccolsero gerani e giorgine; poi si spinsero fino alla vigna, ad assaggiar qualche grana già rossa di moscatello e qualche pesca tardiva; così piccole e così buone! E si sdraiarono all'ombra del noce. Alla Carlotta non pareva vero d'esser fuori dal banco del tabaccaio suo marito e di lasciare un po' in libertà tutta quella sua carne grassa e il naturale buonumore; nè pareva vero alla Cleofe d'esser fuori dal pianterreno, dove si era appassita zitellona, con la madre decrepita. Ma la Cleofe non ammirava ogni cosa come l'amica. Tacciava la Luigia d'avarizia; e che lei invece dell'asino, avrebbe comprato un cavallo e una carrozza; e che, invece di pochi vasi, avrebbe coltivato un giardinetto; e lei questo, e lei quest'altro.

— Ah se avessi i quattrini di voialtre due, v'insegnerei io a stare al mondo! Ma se torno a nascere...

Era meglio lasciarla dire; compatirla come una creatura inacidita e sfortunata, ma non cattiva, in fondo; e istruita e brava: leggeva tanti romanzi!

Dunque furono ore deliziose; che alla storia non importa seguire ad una ad una. Basta si sappia che passarono presto; che le tre amiche desinarono fuori, nel prato, rifacendosi in ciarle degli anni trascorsi senza ritrovarsi tutte tre insieme; e che la Cleofe mangiò più della Carlotta, e bevve molto vino bianco, rimproverando solo alla Luigia di non preparare il *vichy* artificiale.

— Quest'è bene il *vichy*! - diceva la Carlotta; e mesceva il vin bianco.

Ma purtroppo l'orario, interrogato più volte, rispose sempre che il treno partiva alle diciotto e trenta, vale a dire alle sei e mezza; e alle cinque cominciarono i sospiri e i preparativi. Bisognò spogliarsi dei corpetti di mussola che la Luigia

aveva prestati; rivestirsi, mettersi il cappellino...

\*  
\*  
\*

Bisognò vestir anche l'asino: compito particolare della serva; perchè tutti i contadini erano ai vesperi, in quel giorno di festa solenne. Con piena confidenza la donna trasse dalla stalla il somaro, il quale, nudo e all'aria aperta, parve anche più bello: bigio, crociato, le orecchie diritte e la fisionomia da asino intelligente.

— Mi dispiace - disse la Luigia - che in tre, nel biroccino, staremo scomode.

Oh! alla Carlotta importava soltanto d'andare alla stazione sollevata quattro dita da terra. La Cleofe tacque.

E mentre la serva tentava introdurre il morso nella bocca dell'asino, la padrona ne teneva il collo fra le sue braccia. La Cleofe osservò:

— Si direbbe che gli volete bene!

— Sicuro, che gliene voglio! È la più buona bestia di questo mondo! Il mio cocò! Poverino!

— Carino! Un angelo!

La Carlotta rideva e ripeteva:

— Che matto! Che matto!

Compiuta la prima impresa, del morso imboccato e delle orecchie imbrigliate, cominciò la seconda, quella del sottocoda; più ardua, perchè ad evitare tal fastidio, in parte così sensibile, il giumento stringeva la coda con forza presso a poco uguale alla forza della serva, e, per di più, minacciava aiutarsi con un robusto paio di calci. Però dopo lunga tenzone e molte cautele, dopo un giro e un rigiro delle parti deretane (dell'asino) su le gambe posteriori, mentre dinanzi la Cleofe e la Luigia lo frenavano e obbligavano a star lì; dopo gran sospirare, soffiare e ridere, lo vinsero, lo sellarono, stringarono, attaccarono. — Auf! Finalmente!

— Mi raccomando il sottopancia! - disse ancora la padrona! - Che non andiamo a gambe all'aria!

— Non dubiti - rispose la serva -; la quale adesso, attendendo che le signore montassero, doveva resistere da sola alla voglia, consueta nell'asino, di darsela a gambe prima del tempo. Ma la fatica maggiore fu quella della Carlotta. Per bilanciare il peso, ella doveva sedere all'indietro a dorso a dorso con le amiche; e perciò fu necessario salisse davanti, sorpassasse il cuscino rivoltandosi tutta. Una faccenda seria! Più presto si misero a posto le altre due: la Cleofe apertese l'ombrellino; la Luigia s'avvinse alle redini e brandì il randello; la Carlotta s'afferrò ai ripari; la serva

augurando: - buon viaggio! buon viaggio! - si ritrasse, e il somaro s'avviò di gran corsa, che proseguì finchè non ebbe compreso d'aver a tirare un carico più grave del solito. Ahimè! a poca distanza da casa successe la tacita sfida tra padrona e bestia: questa deliberata a proceder di passo, magari a fermarsi e brucare: quella deliberata a farlo correre, per onore d'entrambi.

— Azz! izz! uzz! - A piccoli tratti, percorsi di trotterello e a sgimbescio, seguivano lunghi tratti misurati con lentezza mortale; con uno stento intollerabile. Finchè la Cleofe chiuse l'ombrellino e prese lei il bastone.

— Date qua a me. Ora vedrete! Non faccio complimenti, io!

— Arri! Azz! Au!

Le prime bastonate che il vin bianco del desinare affrettava e invigoriva, ebbero buon effetto, alternate come furono a strapponi di morso; sicchè la Carlotta, il cui stomaco e la cui pancia sobbalzava miseramente, cominciò a consigliare misericordia: Che urgenza c'era di correr tanto? Avevan tanto tempo per quel breve viaggio!

L'asino sembrava della stessa opinione. Infatti a un certo punto, a vedere la polvere bagnata in una larga chiazza, ristette per fiutarla o analizzarla; forse anche s'attristò a quel profumo, perchè, dopo, le bastonate della Cleofe parvero cadere a vuoto; gli strapponi riuscirono vani; le voci d'incitamento si sperdevano per la strada deserta e per l'aria serena. ...Ma che caldo! Il sole bruciava.

— Faresti meglio a tenerci l'ombrellino - disse la Carlotta.

— Seccatura! - brontolò la Cleofe già irata. - Tenetelo voi! Azz! izz! Maledetta bestia! Brutto asino! ih!..

E la padrona paziente:

— Non ha mai fatto così. Non so proprio che cosa abbia, oggi.

— Gli affari gli andran male - disse la Carlotta, per ridere.

— Che spirito! - fece la viperina amica, già rabbiosa. - Arz!

E giù bôte, indarno. — Arri!... Ti venisse il canchero!

...Per un pezzo le altre due signore si svagarono nel paesaggio. Non scorrevano che campi di granturco; ma di qua, tra quegli alberi, c'era la villa tale; di là, i possedimenti del signor tale; più oltre, le terre di questo e di quello.

Mezz'ora era passata in cotesta *via crucis*; quando la Carlotta, guardando l'orologio, pensò che alla fin fine la

Cleofe non aveva torto ad arrabbiarsi. E, senza voltarsi indietro, avvertì:

— Ho inteso dire che per far correre gli asini bisogna bestemmia. Se provaste! - Ella rideva così di gusto che scuoteva, su e giù, tutto il birocino.

La Luigia borbottò: — Sciocchezze!... Il giorno della Madonna!...

Ma la Cleofe accolse il consiglio, mutando solo le imprecazioni in contumelie stentoree, cupe, stridule, acute, che conseguissero pari effetto; a ciascuna delle quali invettive accompagnava una bastonata di sussidio.

— Brutto vigliacco! Va' là!... Brigante!... Ih!... boia!... assassino!... porco!... Uh!... Uz!... Beota!...

Era lo stesso che gridare al muro; mentre la Carlotta, presa da un riso convulso, faticava a non precipitare bocconi o ruzzoloni, e la Luigia cercava persuader la bestia con buone maniere, rilasciando le redini ed esortando:

— Poverino; andiamo: da' retta: su... coraggio!

— Carogna! To! — Urlava l'altra; ma era lo stesso che picchiare al muro. Due o tre passi a trotterello; e poi l'animale aspettava nuovi colpi con la schiena rasente alla stanga, ostinato, per finirla, a trascinare nel fosso se stesso e la compagnia. La padrona aveva le mani ormai rotte da questa o da quella corda, a cui si appendeva con tutte le forze secondo che il pericolo era a destra o a sinistra. Intanto la Carlotta frapponneva al ridere voci pietose o strazianti:

— Oh Dio! c'è il fosso, donne!... Misericordia! Mamma mia! ci andiamo adesso..., nel fosso! Ci siamo! Aiuto!

E la Cleofe:

— To', carognone!

Ad ogni colpo, di qua e di là, ella si alzava appoggiandosi appena appena al cuscino, ritta col bastone in aria come il castigo di Dio; e data la botta, ricadeva a sedere rischiando di ribattere il colpo sul capo dell'amica che aveva dietro. Risorgeva poscia con una rabbia, una furia, una disperazione che, d'altri e d'altri, il randello alla cima già faceva stoppa e la Luigia mormorava:

— Per carità, Cleofe: me la sfondate questa povera bestia!

Quasi meritasse d'esser trattato con riguardo, maledetto ciuco! Ma se perdevano il treno? Dormirebbero in un letto in due, alla meglio...

— Ah no! Mio marito s'angustierebbe - disse la Carlotta.

— Per vostro marito poco male - soggiunse la Cleofe - mia madre mi preme, morirebbe d'angustia!

— Così discorrendo, tutti quattro riposavano qualche minuto; anche l'asino, che andava a testa dimessa, più piano che mai. La colpa però non era meno dell'asino che del Governo...

— Che c'entra il Governo? la colpa è vostra - interruppe velenosa la Cleofe rivolta alla Carlotta.

— Mia?

— Sissignora! vostra! Chi volete sia quel somaro che possa tirar voi e correre? Peserete un quintale!

— Ma il Governo dovrebbe mettere



Disegno di E. Abbo della Pina.

un'altra corsa, la sera, per comodo dei villeggianti!

— Per comodo di chi tiene asini come questo!

— Azz!... izz!... - ripigliava la buona Luigia, tuttavia paziente. Del resto, potevano ancora sperare; erano già all'olmo, a due terzi del viaggio; e quando anche non arrivassero in orario, potevano confidare nel solito ritardo dei treni.

— Speriamo!

Ci fu veramente ragione di sperare. Fustigata di nuovo sotto la coda, la bestiaccia trotterellò un bel poco; onde la Carlotta diceva: — Signore vi ringrazio! e diceva la Luigia: — Vedete? le bastonate fan peggio... Le bestie sono come i cristiani... Se non che, dalli e dalli, deve stancare anche un incitamento a quel modo e in quel sito; tanto che l'asino rispose con borbotti che non erano ragli; a colpi non di scena; anzi si tornò alla scena di prima; al passo, alle botte, alla guerra.

Mancavano venti minuti; mancò un quarto d'ora; mancarono dieci minuti... La Carlotta non rideva più, ma si raccomandava sommessamente a qualche protettore; la Cleofe voleva discendere per andare a piedi; e addio amiche e addio asino! Se la intendessero fra loro, e addio!

Ma la Luigia accennò a destra. - Ecco il paese. Finalmente! - Nessun dubbio ormai che arriverebbero in tempo; se dalla ferrovia si arriva in capo allo stradone del paese in cinque o sei minuti, anche a non volere!

Ebbene, fu allora, appunto nel più bello della viva speranza, che avvenne quel che avvenne! Chi avrebbe previsto un miracolo simile? Una cosa da non credere?

Avvenne uno di quei prodigi per cui è lecito dubitare che la scienza, al grado presente, abbia scrutata abbastanza e giustamente rivelata la psicologia dell'asino.

Questo, o perché osservasse, là in fondo, il popolo che sfollava dopo i vesperi e usciva dall'abitato, e si commovente tutto a un subitaneo ardor di gloria; o perché alla nota svolta dello stradone rammentasse lo stallaggio; o perché pensasse vendicarsi del lungo martirio trasportando le donne lontano dalla loro mèta, il fatto fu che alla svoltata, non ci fu scampo: voltò... Spiccò il volo! Sbalzò via con la testa ficcata nel petto; a galoppo, a salti meravigliosi sorpassando in pochi minuti più strada di quanta aveva misurata in mezz'ora. Se correva adesso! E via e via e via! Quattro mani tiravano le redini invano; tre voci urlavano: - ferma! aiuto! - senz'essere ascoltate da alcuno.

I primi uomini che incontrarono il birocino, poterono appena scansarsi; e come la gente cresceva, s'affrettava a far largo, a chiamare ragazzi, a lasciar passare, stupita o ridente, quella furia e quelle tre vecchie matte che, a costo di ammazzare la bestia, sembravano pretendere d'arrivare in tempo alla festa. E via e via e via! Che vergogna! Che rabbia! Che orrore! tutti ridevano; anche le donne.

I giovanotti più allegri o ubbriachi



cominciarono a bofonchiare, a gridare e a inveire; e la folla si godeva lo spasso inatteso, degno della festa; sebbene molti temessero una disgrazia, quando due carrozze, che venivano incontro, evitarono per poco d'arrotarsi al biroccino. E via e via e via! Chi non vide la Luigia e la Cleofe afferrate alle redini e l'asino galoppare, a testa bassa, con la bocca sanguinosa, sfrenatamente, ignora una delle più eroiche lotte fra l'umanità e la superiore forza brutale. Chi non vide la Carlotta, a cui il cappellino era caduto su la spalla sinistra e i cui occhi sbarrati non scorgevano più che Sant'Antonio e un nugolo di polvere, non può comprendere il terrore d'una creatura condotta all'indietro da una forza diabolica, in un abisso: all'indietro! E via e via e via!

— Che asino! - esclamavano tutti sghignazzando.

Il rimbalzo delle ruote ai primi ciottoli, nell'ingresso al paese, si ripercosse sordamente in quelle tre anime confuse dalla stizza, dalla verecondia e dalla paura; e quelle tre immagini bianche di polvere ch'erano addossate e strette come in un fagotto informe, passarono davanti

agli occhi dei paesani senza che l'asino allentasse la corsa. Ma lo stallaggio, per fortuna, era lì prossimo. Non poteva più reggersi, povera bestia! Così: giungere al portone e, prima che lo stalliere avesse detto: - ben arrivate, - scapucciare o abbandonarsi alla madre terra fu, per l'asino una cosa sola. Patapumfete! Stramazzo; stramazzarono: la Cleofe lunga distesa su la sua vittima... La Luigia, contemporaneamente... Misericordia! giù da un lato, come una balla di stracci... E la Carlotta... Oh ben più disgraziata delle altre, per forza d'inerzia, essa dovè inabissarsi: cioè al piombare dalla parte anteriore del veicolo, la signora Carlotta fu costretta a seguirne, all'indietro, la ruina; e si riversò su la rete, la testa in basso e le gambe all'aria...

\*\*\*

Che vergogna! che vergogna! che vergogna!

C'era tanta gente allo spettacolo! Accorsero in tanti!...

E s'udì un lungo, atroce fischio. Il treno che partiva, in ritardo!

ADOLFO ALBERTAZZI.

Disegno di Giulio Casanova.



*Disegno di Edmondo Abbo Della Pina.*

# FANTASTICHERIE DI FANTASIO.

## Il Ciociaro.

La primavera è il più valido incremento di tre produzioni, veramente di valore molto vario: I fiori, i pedicelli e i *ciociari*.

Chi, per aver veduto sulla meravigliosa gradinata della Trinità dei Monti, quando il sole occiduo la smalta di dolci lampeggiamenti d'oro, le innumerevoli e pittoresche acconciature dei *ciociari*, mischiare la loro bizzarra policromia ai fasci di giunchiglie e di garofani, credesse che in una regione qualunque, magari nella Papua, esistessero dei *ciociari* veri, un popolo di *ciociari*, si sbaglierebbe assai.

Esiste, realmente, una regione che si chiama, per solito, *Ciociaria*, ma sono tentato di credere che in Ciociaria, i caprai conducano al pascolo le greggi, in cilindro e frak, e che gli asini vestano alla Pompadour, tanto essa ha poco a che fare con gli individui i quali esercitano la professione del *ciociaro*.

Giacchè il *ciociaro* è un professionista, il quale, quando non fa il modello, vende i fiori, o si sdraia al sole; mestiere più lucroso di quello che non sembri a prima vista.

Quando il *ciociaro* è una *ciociara*, ha evidentemente un numero di risorse maggiore. C'è poi un altro mestiere: la *ciociaretta*; varietà intermedia, che ha l'abilità di ficcarvi d'eci volte lo stesso mazzetto di rape, che furono fiori, nel taschino, finchè voi non prendiate i fiori o essa non prenda una pedata.

Ma questa *specie*, ha lo scrupoloso obbligo di non essere nata in *Ciociaria*; tutt'al più può essere abruzzese, ma in casi speciali. Ho conosciuto un *ciociaro* che era di Udine, nello stesso modo che gli svizzeri del Papa sono di Frascati.

Pertanto proporrei una cosa: visto e considerato che il numero dei *ciociari* aumenta come se essi si riproducessero per partenogenesi, vorrei che ogni regione d'Italia non ne desse più di quattro.

Così, non si avrebbe più di un certo numero di *ciociari*, e se io o voi, o piuttosto, il nostro più accanito creditore, si trovasse costretto ad abbracciare la professione del *ciociaro*, non urterebbe in monopoli poco giustificati. Anime tenerelle, sognatori di chiari di luna, amatori del mandolino, delle violette e dei vecchi manieri, cultori delle serenate e di Lorenzo Stecchetti, non vi illudete.

Se « un organetto suona per la via » è un vecchio veterano che lo suona, lo suono io, lo suona un cane barbone, ma non quel *ciociaro* che lo suonava nell'oleografia; se qualcuno balla il *saltarello*, è un signore per bene, è un ipopotamo, è la regina Ranavalao, ma non un *ciociaro*!

Credete a me, perdetevi un'altra illusione, altrimenti, un giorno o l'altro, se vi pungerà il desiderio d'interpretare l'anima ed il dialetto d'una così detta *figlia dei monti*, e le doman-

derete amore, vi sentirete rispondere: *Passez chez mon secrétaire, monsieur!*

CIANY.

## Piccole cose della via.

### Acacie.

Un grande palazzo giallo: grande come una piccola città: dove un vero esercito di esseri miti e buoni veglia, in uniforme di saia lucida, alla tutela del tesoro dello Stato. Dinanzi al triplice ingresso un nequitoso monumento in *redingote*, un fantaccino in sentinella, un lustrascarpe in ozio... Ma: dinanzi al malinconico edificio, una doppia fila di acacie. Sono dense di foglie, di quelle tenere foglie nuove che hanno un vero color di aprile: una chiarezza verde, quasi trasparente, che sa di freschezza e che sembra un odore. Stanno lì, come strani esseri un poco attoniti; e ogni tanto abbriviscono. Un tram passa di tratto in tratto, scampellando: e vien fatto di pensare ad un grande scarabeo rosso e giallo che passi in rivista un suo piccolo esercito di soldati primaverili coperti da un gigantesco *colbach* verde tenero.

Certo, le giovani acacie, poveri esseri trapianati, sono molto meravigliate di trovarsi fra quel palazzo giallo e silenzioso e le altre case che lo prospettano. Meno male il bianco *hôtel* che ad un certo punto rompe la linea monotona dei casseggiati: ogni tanto al mattino qualche figurina bionda, in abito da *tennis*, esce dall'albergo e prima di salire in carrozza o di volar via in bicicletta regala alle acacie la carezza d'uno sguardo grigio o celeste. E le acacie hanno un brivido lungo, che si propaga per le file, fino alle due ultime, laggiù, verso i domini del Gran Libro. Ma le più infelici sono quelle che giungono fin presso il territorio di Gaspare Finali: giunge ad esse da una rosticceria lì vicino un odor grasso di cibi, un volgare odore di buon arrosto, il canto sottile delle cotolette alla milanese nella padella... - Ah, dov'è il fresco odore di violette che allietò i nostri primi aprili? - pensano le acacie malinconicamente, frondeggiando intorno ad un chioschetto di lamiera. - E sussultano, ed abbriviscono di piacere se, ad esse, per virtù di tremantina, salga talora lieve, come vaporando da un sogno lontano, il dolce odore delle mammolette.

BACCIO CELLINI.

## Un'ascensione retorica.

L'oratoria parlamentare italiana ha vanti molto modesti. Un vieto arsenale di tropi inconseguenti e di *tirate* bolse basta agli onorevoli legislatori. La « barca dello Stato », la « raffica della reazione » o quella « della rivoluzione », a seconda del colore e dell'umore di chi parla, il « roseo sogno del pareggio », la « satiriasi del potere », sono gli amminicoli di cui i legislatori sopralodati fanno uso da moltissimi anni, con esito costantemente felice. Ci

sono poi, sempre a seconda degli umori e dei colori, « l'incalzare dei nuovi bisogni » e quel vecchio ma ancora in buonissimo stato « bene inseparabile del Re e della Patria », i quali, alla fine di una reboante concione, ottengono il più sicuro degli effetti.

Pareva nondimeno che, su la via trita della retorica parlamentare, non si potesse andare oltre. Il senso estetico e il senso comune erano già sufficientemente offesi, perchè nessuno potesse dubitare che i membri delle due Camere fossero affetti da quella pericolosa malattia che è il buon gusto letterario. Un uomo, il quale abbia la debolezza di parlare decorosamente, deve per forza dire delle corbellerie, pensano i più. Ora ciò può, in parte, almeno, essere vero: ma, considerando che, ad esempio, dei 508 deputati, 254 - la metà - dicono certamente soltanto delle corbellerie, se queste sono dette da qualcuno con eleganza e scioltezza di stile, è sempre un vantaggio che non bisogna trascurare.

Ebbene, non era vero che, su la via trita della retorica, non si potesse andare oltre. Lo ha dimostrato, l'altro giorno, il senatore Andrea Guarnieri, il quale chiudendo, a Palazzo Madama, un suo terribile discorso contro la politica interna del Gabinetto, ha pronunciato, fra le altre, questa mirabolante frase:

« Desidererei che le mie parole salissero ad uno ad uno i gradini del trono... »

Le vedete voi, le parole che compiono in buon ordine, rispettosamente, la solenne ascensione? Le parole che vanno a disporsi simmetricamente, attorno all'augusta persona del re? un *adunque* che s'inchina, un *conciossiafossecchè* in tuba e *redingote*, un *ezandio* col cordone mauriziano?

E che cosa andrebbero a fare, queste brave parolette guarnieriane, salendo ad uno ad uno i gradini del trono? Non andrebbero esse a tener compagnia a un'altra parola, luminosa e solenne, s'ia pure, ma insomma niente altro che una parola?

GIULIO DE FRENZI.

## Liane de Pougy.

Conoscevo Liane de Pougy solo attraverso il velo de' suoi romanzi e non me n'ero fatto, a vero dire, un'idea molto lontana dal reale; la ragione si è che, in questo caso si può dire senza tema di sbagliare, che l'opera è... la donna.

Infatti alla lettura di que' libri strani, scapigliati, in cui, con modica efficacia, si agita in un continuo disequilibrio, un'anima nervosa che vuole e disvuole; e dubita e si affanna senza sapere alla fin fine ciò che si cerchi, si ha la visione di un essere nuovo ed impressionante almeno per me che son nato fra gente tranquilla e forte, la quale guarda il suo sole e la sua terra con la pace di chi opera e si acqueta nel suo destino.



Disegno di Duilio Cambellotti.

Io adunque me l'ero figurata press'a poco com'è, piacevole, elegante, nervosa, un po' preoccupata della sua *parte* (anzi troppo qualche volta), signorile con un lieve incantevole ricordo di... altre cose, aristocratica e soprattutto bella.

Questo sì, molto bella e di una bellezza sua particolare, evocante gli efebi o le singolari donne prerafaellite, tanto care agli inglesi.

La prima volta la vidi al *five o'clock* ch'ella offrì alla stampa romana con simpatica signorilità. Indossava una lunga vestaglia, ricca di trine e di lustrini che le lasciava nudo l'esile collo attorno al quale, un vizzo di perle si aggirava più volte. E sulle mani altre perle, incastonate in invisibili anelli, mandavano le loro iridescenze opache e scialbe.

I capelli corti, biondissimi, aveva raccolti sulla nuca in una breve crocchia fissata da un fermaglio d'oro e sul pallido viso, lunghetto e strano, quasi di impubere adolescente, si aprivano due grand'occhi azzurri con una espressione incerta fra l'ingenuità e la freddezza. Freddezza per modo di dire. Come il suo ultimo romanzo *Idylle Sapphique* porta, quale sintesi dell'insieme, nella prima pagina, i seguenti versi del Verhaeren:

*On s'exsténue, on se ranime, on se devore  
Et l'on se tue, et l'on se plaint  
Et l'on se hait - mais on s'attire encore!...*

così tutta l'anima di questa modernissima figlia della civiltà affannata, è in questi versi percorsi dall'intenso brivido del piacere che non trova riposo, ma si rinnova in mille forme ardite ed estetiche; *estetiche* soprattutto, e ciò secondo gli insegnamenti della madre Grecia la quale, in questa materia, ha lasciato scritto un irrefutabile Vangelo.

Disse di molte cose, parlò della luna e delle sue bomboniere; dell'amore e delle sue scarpe da ballo; degli uomini e della sua emicrania. Lanciò aforismi e motti, fu completa.

Così, per farsi apprezzare qual'è veramente, ella avrebbe dovuto ricevere il pubblico romano nel suo salotto al *Grand Hôtel de Rome*; il successo sarebbe stato indiscusso e trionfale.

Un giorno dopo, alle prove della sua pantomima, Celia Galley della *Comédie Française*, la deliziosa *charmeuse* che ha affascinato il pubblico, mi diceva:

— Liane de Pougy non è concepibile se non distesa in una poltrona a sdraio, vestita di una veste ricca di trine e di merletti, abbandonata in un atto languido...

Infatti sulla scena non ci guadagnò. La sua bellezza esige la quiete; altrimenti si scompone e non seduce.

Gliceria non cercò altri coefficienti all'amore

degli uomini, se non quelli della sua parola e della sua bellezza.

L'amico Scarpelli, nella sua fiera anima cianchettiniana, non penserebbe diversamente; senonché in un subito scatto della sua serena e sana concezione della vita, di fronte a queste anime complicate, lancerebbe probabilmente il suo grido di eterno ed umoristico scontento.

— *Accidenti alle corbellarie metafisiche!*

a. b.

### Riposo festivo.

Dunque, siamo ormai tutti d'accordo: fra non molto, se il diavolo non vi caccierà la coda, anche noi giornalisti potremo prendere il nostro bravo riposo festivo.

Una spiritosa signora, alla quale poco fa ho confidato questa notizia, dopo avermi guardato con una grande aria di sorpresa, ha detto:

— Ah, ciò verrebbe ad assodare che, negli altri giorni, voi lavorate...!

— Secondo, signora mia - ho risposto - secondo...

Ma mi sono fermato di botto, ed ho ringoiato tutte le malignità che stavo per mormorarle all'orecchio, a costo anche di vedermi voltare improvvisamente le sue giunoniche spalle, a costo anche di buscarmi due allegri scappellotti dal marito, a costo anche di sentirmi dare dell'importuno da un giovanotto che sta sempre appiccicato alla giacca di lui e alle gonnelle di lei.

Del resto, ciò che stava per uscire dalla mia bocca era verità sacrosanta. Io le avrei fatto semplicemente questo discorso:

— Sappiate, cara signora, che non dipende da noi lavorare come bestie da soma, oppure rimanere nel più beato ozio: dipende invece dalla gente. Supponiamo, ad esempio, che una donna maritata abbia una tresca. Finché ella riesce a nascondere sapientemente al consorte la metà delle sue gite mattutine, il tema dei suoi misteriosi colloqui, il luogo delle sue segrete sparizioni, nessun giornalista si occupa di lei; e, se pure la vede sgattaiolare giù per un vicolo sospettosamente, o salire in fretta in una carrozzella ordinando al cocchiere d'abbassare il mantice, o assistere da un palchetto del Costanzi ad una « prima », occupandosi più del pubblico che della rappresentazione, non c'è dubbio ch'egli si disturbi a prendere qualche appunto o a correre all'ufficio d'anagrafe per conoscere le sue generalità.

Quel giornalista continua a fumare la sigaretta, seguita a bere la tazza di caffè, rimane sdraiato sulla poltroncina, come un qualunque disoccupato. Ma se, per una maledetta combinazione, alla donna maritata capita di farsi sorprendere dal legittimo compagno entro una ca-

mera ammobbiliata col compagno illegittimo, e non riesce ad evitare una scenata, o a sviare una legnata, o a scansare una rivoltellata, allora è un altro affare. Il giornalista che, pare impossibile, è sempre lì a due passi, arriva subito su, domanda di entrare come se fosse di famiglia, si fa largo tra i curiosi, leva di tasca la matita e scrive un sacco di pettegolezzi. Dopo dieci minuti, va in redazione e imbratta un monte di cartelle. Passato un quarto d'ora, corre in questura a raccogliere altri particolari. Poi scappa nuovamente in tipografia per aggiungere frasi alle bozze. Infine, ricordando che quel marito ingannato, quell'amante ferito, quella moglie ammazzata, erano amici di un amico suo, si precipita sulle tracce di lui, lo richiede di più remote notizie, e, come un fulmine, piomba dove la rotativa sta per mettersi in moto, e fa comporre altre venti o trenta righe che il proto affannosamente incastra nella pagina di piombo, bestemmiando come un turco. Naturalmente nella sera stessa quel giornalista si prende un po' di riposo andando ad assistere a uno spettacolo di caffè-concerto; ma quelli che lo scorgono, mentre allungano un soldo ad un giornalaio con la convinzione di fare una spesa inutile, l'additano agli amici come un noto vagabondo, deplorando magari che egli alla porta non abbia pagato!

..

È così.

Noi, potendo, lavoreremmo assai meno, se la gente non ci obbligasse a sgobbare come facciamo. Credo, anzi, che l'ideale d'un giornalista sarebbe quello di non prendere mai la penna in mano.

Ma, vi è quotidianamente qualcuno che organizza un comizio o beve una soluzione di sublimato, che si fa decorare o si rompe una gamba, che provoca un conflitto internazionale o riceve quattro coltellate, che si lascia investire da un automobile o ruba un portafogli, che legge un poema o si fa processare, che commemora un immortale o pesca un annegato; vi è quotidianamente qualcuno che arriva o parte, che discorre o scrive, che cura o ammalia, che denuncia o protesta, che nasce o se ne va all'altro mondo; vi è, insomma, quotidianamente qualcuno che fa qualche straordinaria cosa o qualche cosa comunissima, il quale, o per necessità, o per fatalità, obbliga il giornalista ad occuparsi di lui e di quella cosa, facendogli consumare molta carta, molto tempo e molta fatica.

Ora se, come il Creatore che dopo aver operato sei giorni volle riposarsi il settimo, noi pensiamo di procurarci una giornata d'ozio dopo una settimana di lavoro, nessuno ci vorrà dare torto. Ma, allo stesso modo che ci siamo messi

tutti d'accordo per non far nulla nei dì festivi, così bisognerebbe che la gente incominciasse a concertarsi per rimanere, in quelle dodici ore di silenzio giornalistico, con le mani a ciondolini.

Essa avrà, dal lunedì al sabato, tutto il tempo necessario per agitarsi, per discutere, per preparare dimostrazioni, per inaugurare monumenti, per cadere dagli ultimi piani, per scassinare serrature o per esalare l'ultimo respiro. Quindi, di domenica, si propaga di seguire il nostro esempio: riposi, riposi, riposi!

Tutt'al più succederà questo semplicissimo fatto: noi giornalisti fraternizzeremo col pubblico annoiandoci beatissimamente insieme.

#### *Il mot de la fin:*

Al caffè Aragno due deputati staranno discorrendo ad alta voce:

— Sai, io credo che l'attuale Ministero...

— Parla piano: abbiamo alle spalle un giornalista...

— Oh, non presta attenzione a ciò che diciamo: oggi è domenica!

SER CIAPPELLETTO.

#### Notti di Aprile.

Tutte le stagioni hanno le loro giornate trionfali, tutte le giornate hanno le loro ore di sogni. Ma poichè la primavera è la stagione meravigliosa, dite voi, dunque, se conoscete nulla che sia più affascinante di queste chiare notti di Aprile, in cui sembra che la primavera si porga alla fecondazione dell'amore: notti fresche ed aulenti su le quali fluttua il velluto dell'aria, come un'azzurra coltre nuziale trapunta d'argento che copra una notte di felicità!

Dopo, a Maggio, vi è già una preoccupazione, vi è una sazietà nei venti illanguiditi. La primavera sta per isfiore. E il soffio della notte è più fiavole: è un sospiro.

Ma nel mese di Aprile, in cui si rinnova perpetuamente la fertilità di Cerere e la pienezza della vita, quando s'odono fra il verde novello gorgheggiare al plenilunio gli usignuoli che danno l'idea di un sorriso di felicità solitaria e stillante di lacrime, e si odono stormire le piante che sembrano percorse da un fremito di carni giovenili bacciate per la prima volta, ed auliscono i fiori, tutti i fiori della terra, tutte le opulenze dei sogni, tutti i colori che i nostri occhi hanno immaginato, tutte le fragranze che la nostra voluttà ha desiderato, pare che tutti gli esseri e tutte le piante e tutte le cose aspettino, preghino ed amino!

Queste chiare notti floreali, su cui passa diffuso un velo di vapori, un velo dietro il quale si affacciano vacillando, al sommo del cielo, i turchini occhi dell'ignoto (la speranza e la felicità si affacciano anch'esse dall'ignoto), sono veramente le ore smarrite dentro un fascino che non si può definire, smarrite in una tenerezza, in una commozione, in una purità non dissimili da quelle in cui naufraga la passione di un adulto per una fanciulla che si abbandona ed ignora.

Oh, pel viale dei Colli - verso il piazzale di Michelangiolo - sotto le gallerie verdi che bi-

sbigliano in alto i misteri del sonno (là giù il campanile di Giotto s'innalza bianco e sottile come lo stelo di un fiore che ha il calice materiato della trasparenza dei cieli), e pel Viale Glorioso, sul Gianicolo aereo che a guisa di una giovinezza eterna sovrasta alla eterna tristezza della campagna di Roma (là giù, sul frontone di S. Paolo, incontro alla luna, il buon Pastore custodisce il suo gregge in una veglia d'oro), e per via Caracciolo e giù alla marina fra le lunghe fila di lumi piccoli come punte d'aghi (il golfo corrugato e tutto percorso da correnti di luce sembra un liquido firmamento), e per tutti i luoghi in cui l'Aprile suscita la vita, e per tutto il mondo che si risveglia, oh, amare, sognare, dimenticare!

Amare e sognare fra le carezze lascive del vento della notte, sotto l'estatico azzurro che custodisce l'esistenza e la avvolge in un immenso e morbido nido, in mezzo agli effluvi che esala la terra come respiri di passione, come ansie di maternità!

Amare e sognare! E poi dormire ancora, placati ed immemori, nel sonno della voluttà quando l'aurora con le dita di cristallo reca su l'orlo delle tenebre il sole smagliante a guisa di un ostensorio divino!

O Mignon, creatura semplice ed aerea apparsa come un raggio di luce, il tuo desiderio della primavera, della bellezza e dell'amore si rinnova perpetuamente in tutte le anime ed in tutte le cose, come una necessità insaziabile, come un'aspirazione immortale!

POETA.

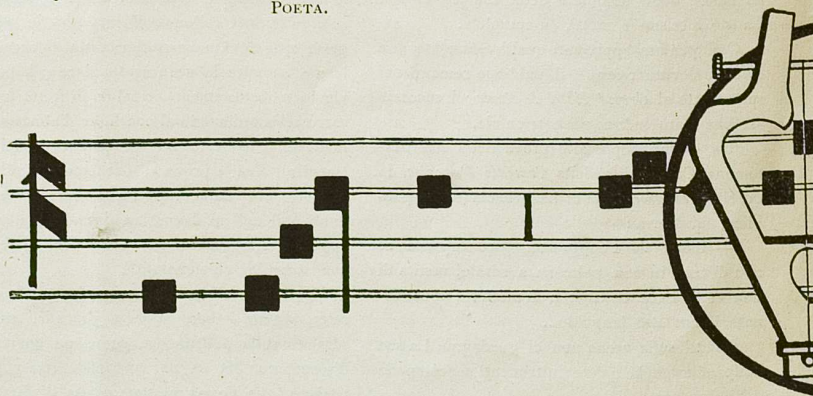


Pure di nostra  
passano in eleg  
di tra' giardini  
l'elette della pr

Vesti di seta ric  
hanno le belle  
E ognuno veglia  
finchè speranza

Così la mente a  
passi riode di  
che non udi, ma  
affanni o in ore

Oh! chi potrà f  
del viber, fra le  
passar contento  
musiche areane





Disegno di Giris.

### La donna chiede la parola.

Quella qualunque cosa che chiamano Giustizia, arginata da quei qualunque così che chiamano articoli del codice, avrà una nuova sacerdotessa nella donna avvocat.

Dopo i guardaboschi della Legge, la baccante del Diritto.

Approvo. Femminista convinto, - e chi non è femminista in Primavera? - mi piace di esprimere il mio alto soddisfaccimento a quel deputato, che presentava testè alla Camera un suo progetto di legge per ammettere le donne, laureate in giurisprudenza, all'esercizio dell'avvocatura.

Ammettiamole. Dobbiamo ammettere tutto ciò che ci può divertire. Anzi, io non so perchè si voglia fin da oggi creare un privilegio, ammettendo all'esercizio dell'avvocatura soltanto le donne laureate in giurisprudenza.

Che cosa è la giurisprudenza? Che cosa può, la giurisprudenza, aggiungere alle grazie e all'ingegno e alla facondia naturale delle donne? Perchè queste restrizioni, indegne d'un popolo libero e degli immortali principii del 1789?

Io capisco la donna in Tribunale, davanti ai giudici, contro gli avvocati, contro il Pubblico Ministero, contro il buon senso, contro il senso comune. Quello è il suo posto. Nulla più adatto per lei. Specialmente se si tratta di combattere la logica, la donna è capace di meraviglie imprevedibili: nessun oratore è

più di lei accanito nel difendere il proprio torto, satanico nell'ostinazione dell'errore, fecondo nel trovare argomenti inattesi e inverosimili, che vi fanno rimaner di stucco. Ella ha una tenerezza cieca e istintiva per le cause sbagliate: noi andiamo in cerca della verità; la donna va in cerca del falso, perchè non lo distingue dal vero, e perchè, se lo distingue, sa di farci dispetto fingendo di confondere il vero col falso. Quando vede l'avversario accalorarsi, ella diviene fredda e sarcastica, mordente e caparbia: credete di vincerla e di tenerla con un ragionamento semplice ed incisivo, ed ella vi fa un balzo un volo, una serie di salti e di capriuole in un altro argomento, nel quale dovete rincorrerla per ribattere nuovi paradossi e nuovi assurdi. Da una questione, ne nascono due; da due, dieci; da dieci, cento, mille, un milione... Voi siete irritato, spassato, avvilito, cominciate a dire qualche sciocchezza alla vostra volta, vi stupite di non trovar nulla di meglio, vi par d'avere dimenticato ciò che poco prima formava il nocciolo delle vostre argomentazioni... Con la testa in fiamme, il cuore in pena, l'animo sossopra, vi decidete a ritirarvi e a tacere: siete vinto!... Si trattava magari di dimostrare che uno e uno fanno due. Inutile!... Con una donna, uno e uno fanno tre: e voi avete bisogno d'andarvene, di raccogliervi, di meditare, per ritrovare il bandolo della vostra aritmetica, tutta sconquassata dalla dialettica femminile...

Per ciò, dico, io la vedo benissimo in ogni luogo dove si litighi, dalla Pretura alla Corte d'Assise: questo magnifico e flessuoso nemico del senso comune, non ha, tuttavia, alcun bisogno della giurisprudenza voluta dal progetto di legge.

Era forse laureata in giurisprudenza, Frine, quando vinse la sua causa? Pare non abbia nemmeno aperto bocca: si contentò d'aprire il manto in cui stava tutta nuda e avvolta...

Una buona legge, ispirata a concetti veramente liberali e moderni, dovrebbe dunque concedere il diritto di patrocinare le cause a quante donne ne facciano domanda, senza che si attardi a distinzioni di titoli accademici e a piccinerie di lauree e di diplomi.

Tale è il mio pensiero, che qualche deputato non meno primaverilmente femminista di me, vorrà certo raccogliere e svolgere con adatta eloquenza al momento della discussione del progetto.

L'avvocatura della donna è oramai voluta dai tempi, ha detto l'onorevole che presentava il disegno di legge alla Camera. E dev'essere proprio così, perchè duemila e cinquecento anni or sono, in Grecia, un certo Aristofane già pigliava garbatamente pel bavero il femminismo, le donne avvocate e i difensori di queste ciacciafruscole giullaresche e lacrimevoli.

LUCIANO ZUCCOLI.

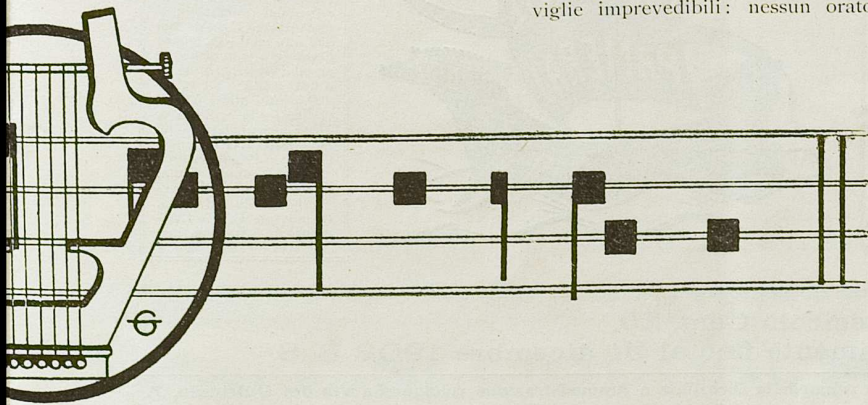
più pura innocenza  
gante teoria  
dell'adolescenza  
ima fantasia.

eamate d'oro  
che nessun mai vide.  
a il mistico tesoro  
in sua vita sorride.

ad ora ad ora i brevi  
melodi arcaici  
che sognò tra grevi  
e di speranza vane.

ra le vicende amare  
e futili dollezze,  
s, in queste desiare  
e candide bellezze?...

SEM BENELLI.





**CORDIAL  
CAMPARI**  
IL MIGLIOR  
LIQUORE  
DA DESSERT  
F.lli CAMPARI  
MILANO

## Viaggi di Primavera

### Escursione a Roma e dintorni

(Tivoli, Terni). Partenza da Milano 27 marzo; ritorno 14 aprile. Chiusura iscrizioni 23 marzo. Seconda classe L. 260, prima classe L. 300.

### Italia Meridionale e Sicilia

(escursione completa). Partenza da Milano 27 marzo; ritorno 16 aprile. Chiusura iscrizioni 23 marzo. Seconda classe L. 650; Prima classe L. 750.

### Viaggio a Costantinopoli

(Budapest, Bukarest, Sofia, Belgrado). Partenza da Venezia 21 aprile; ritorno 8 maggio. Chiusura iscrizioni 16 aprile. Seconda classe Fr. 650; Prima classe Fr. 7-0.

### Viaggio di lusso a Berlino-Vienna

(Stoccarda, Dresda, Praga). Partenza da Milano 20 aprile; ritorno 3 maggio. Chiusura iscrizioni 12 aprile. Seconda classe Fr. 600; Prima classe Fr. 670.

### Escursione Budapest-Vienna

(Trieste, Miramare, Grotte d'Adelsberg). Partenza da Venezia 21 aprile; ritorno 2 maggio. Chiusura iscrizioni 7 aprile. Prezzo Fr. 400.

Programmi dettagliati vengono spediti gratis a chi ne fa richiesta con semplice biglietto da visita all'Agenzia Internazionale di Viaggi

### FRATELLI GONDRAND

MILANO - Galleria Vittorio Emanuele N. 23-24

## La grande Scoperta del Secolo IPERBIOTINA MALESCI

Gratis Opuscol dei guariti e Consulti

Stabilim. Chimico - D.r Malesci - FIRENZE

Le richieste mondiali  
del premiato  
"SELINOL",  
nuovo ant-convulsivo  
dimostrano che è l'unica  
cura per guarire radicalmente l'Epilessia e  
tutte le malattie nervose.  
- Prescritto da celebrità  
mediche, usato negli Ospedali  
e Regi Manicomii giudiziari.  
Chiedere 1 flac. di SELINOL,  
cura per un mese, alla  
PREMIATA  
FARMACIA CASTALDINI  
Bologna  
inviando cartolina-vaglia  
di L. 5,25.

## I Capelli Canuti e Grigi

riprendono in pochi giorni  
il loro colore castagno  
o nero usando la ben profumata  
LOZIONE RISTO-  
RATRICE EXCELSIOR di  
SINGER JUNIOR. - Essa  
è di facile applicazione ed  
assolutamente innocua;  
rende il colore naturale,  
primitivo, senza macchiare.

Vendesi da tutti i Profumieri  
nel Regno.  
Inviare L. 4 agli Agenti  
USELLINI & Co.  
Corso V. E., 33 - MILANO

En vente partout le

## Figaro Illustré

Prix: 3 fr. — Italie: 3 f. 50

Envoi d'un Numero specimen 1 f. 50.

## Calvizie

precoce, forfora, caduta dei capelli.  
guarigione positiva e radicale. Molte  
centinaia di successi comprovati. Opuscolo  
spiegativo gratis contro semplice  
biglietto da visita al

Dott. Adolfo Baciocchi

Medico-Chirurgo

FIRENZE - Piazza Cavour, 8 - FIRENZE

## PROVATE

### le Pillole Merli

depurative, antifebrili contro l'Influenza, le bronchiti, i catarri dello stomaco, degl'intestini, contro i caratteri tifici e la malaria. - Deposito: Agenzia del Policlinico - Roma. - LABORATORIO chimico MERLI - SCORZÈ (Venezia) e presso le più importanti farmacie del Regno - L. 1,50 la scatola.



STABILIMENTO IN PRATO  
(TOSCANA)  
**L'ODEN MAGNOLFI**  
MAGAZZINI PROPRI  
per la vendita:  
ROMA  
Corso Vittorio Emanuele N. 112-114.  
TORINO  
Via Pietro Micca, N. 21.  
MILANO  
Via Cappellari (angolo via Dogana)  
FIRENZE  
Via Cerretani, numero 8.  
Specialità STOFFE L'ODEN per Signora.

## CLAUDIA

la migliore delle acque minerali  
digestive da tavola, preferite dai  
sanitarii. - Trovati nei depositi di acque minerali  
naturali; chiederli negli alberghi e trattorie.

## DISCRASOL

Liquore preparato esclusivamente con sughi semplici di erbe alpine, rigeneratore del sangue, ottimo nelle malattie di petto, di fegato, di stomaco, nelle emorroidi, nelle affezioni nervose e reumatiche, efficace preservativo delle febbri malariche. Fa scomparire in tre giorni i disturbi intestinali, la stitichezza, il gastricismo, i gonfiori di ventre. Una bottiglia basta per una cura. L. 2 - Franco di porto L. 2,50.

Richieste al laboratorio chimico-farmaceutico del Cav. Giuseppe Toselli in Ferrara - Deposito in Roma presso l'Agenzia del Policlinico - Roma (Caravita 3).

## CITRATO DI MAGNESIA alla Menta glaciale

È il miglior lassativo leggero alla dose di 20-55 grammi. Gustoso al palato con un po' di zucchero con acqua pura ed acqua di seltz. Bibita deliziosa e rinfrescante. - Prezzo di ogni flacone L. 0,75.

### POLVERI DI VICHY

colle quali si prepara in modo facile e sollecito un'eccezionale *Aqua di Vichy*. Una scatola contenente 10 polveri lire 0,60.

## Le Decolleté & Le Retroussé

Quatre siècles de gauloiserie 1500-1900

Serie complète en 8 fascicules

PARIS

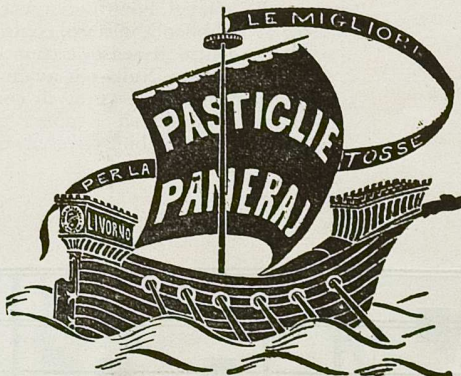
E. Bernard et C. Imprimeurs-Editeurs

Quai des Grands Augustins, 29

## (Tisi) Tubercolosi

si guarisce se a 1. stadio o a lento decorso senza usare né creosoto, né guaiacolo, né iodoformio, non si pretende guarire i tisi moribondi, si garantisce l'esito nei suddetti casi. - Chiedere l'opuscolo con attestazioni di illustri professori d'università e Direttori d'Ospedali alla Ditta F. Galbiati, via S. Sisto, 3, Milano, proprietario del rinomato Linimento Galbiati d'insuperabile efficacia contro Gotta, artrite, reumi, sciatica.

Pillole L. 10 a Scatola, tre scatole L. 27. Linimento L. 5-10-15 il flac.



# FANTASIO

Ogni fascicolo Cent. 20.

Abbonamento fino al 31 dicembre 1902 L. 8.

Per ciò che riguarda la Direzione e Amministrazione rivolgersi a Via del Quirinale, 7.

**Blanco y Negro**

es el periódico de mayor circulación  
DE ESPAÑA.

Suscripção: Trimestre (Union Postal) 6 francos

Madrid - Serrano 55 - Madrid

**Gabriele D'Annunzio.****Francesca da Rimini**

tragedia in versi, in cinque atti, preceduta da una canzone a Eleonora Duse e chiusa da terzine di commiato annunzianti il suo prossimo lavoro tragico: **Sigismondo Malatesta**. Bellissimo volume in 8° stampato in rosso e in nero su carta a mano con caratteri appositamente incisi sul tipo del XV secolo, con iniziali e disegni di *De Carolis*.

Legatura speciale con fregi d'oro L. 7.50. — In vera pergamena con fregi e nastri di stile antico L. 12.

Dirigersi agli editori **Fratelli Treves**, libreria internazionale, Corso Umberto I, n. 383, Roma.

**OCCORRENDVI ARTICOLI PER CASA E CUCINA**

andate a fornirvene dai

**FRATELLI BIANCHELLI**

(già FINZI E BIANCHELLI)

ROMA

Corso Umberto I 375 a 379

FIRENZE

Piazza S. Maria Maggiore



Vi troverete quanto vi è di meglio in articoli da Regali di alta novità, di igiene, lumi, cristallerie, porcellane, e quanto altro occorre per uso di famiglia, giocattoli, ecc.

Vogliate sempre visitarne i vasti Magazzini.

**G. ADAMI e C.**

Firenze - Via degli Artisti, 10 - FIRENZE  
Costruzioni e riparazioni di

**AUTOMOBILI**

Rappresentanza generale per l'Italia:

**PANHARD e LEVASSOR**

Vetture Elettriche **KRIEGER**

**EN VENTE PARTOUT**

Le journal "LE THÉÂTRE"

(Mars 1902 - N. 1)

Prix: 2 fr. — Italie, 2 fr. 50

**TORTELLINI**

Il non plus ultra delle minestre

Luigi Bertagni - Bologna (Italia)

**TORTELLINI**

Sola fabbrica in Italia onorata di 5 Sovrani Brevetti e Medaglia d'oro all'Esposizione d'igiene, Napoli 1900.

**ECO DELLA STAMPA**

ROMA - Piazza in Lucina - ROMA

Telefono 32-97.

Gli artisti, i letterati, gli uomini politici, le associazioni, le amministrazioni pubbliche e private, i municipi, i giornali e le riviste speciali, ecc. ecc. possono avere nell'**ECO DELLA STAMPA** (Ufficio Estratti) un potente collaboratore, che fornisce loro a prezzi mitissimi, tutto quello che la stampa mondiale pubblica su qualsiasi argomento o personalità.

L'**ECO DELLA STAMPA** ha succursali in tutte le capitali del mondo.

**TARIFFA** — Per ogni estratto ritagliato L. 0 25  
Tariffa ridotta { Per 100 estratti » 20 —  
a pagamento anticipato { » 250 » » 45 —  
senza limite di tempo { » 500 » » 80 —  
» 1000 » » 150 —

Si tratta a forfait per un mese, un trimestre, un semestre, un anno. — Forti riduzioni alle amministrazioni pubbliche e private.

**CURA PRIMAVERILE**

La stagione di primavera è l'epoca più propizia per le cure ricostituenti degli organismi deboli ed è pure la stagione meglio indicata per la cura tendente allo scopo di rafforzare i bulbi del pelo e facilitare lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba, e la migliore preparazione a questo scopo è la

**CHININA-MIGONE - Profumata - Inodora od al Petrolio**

Guardarsi dalle contraffazioni od imitazioni che se non sono dannose non arrecano certamente nessun sollievo  
Ogni flacone L. 0.75, 1.50, e 2; bottiglie grandi L. 3.50, 5 e 8.50.  
Deposito generale da MIGONE e C. - Via Torino, 12 - MILANO

**Laboratorio Pacelli**  
LIVORNO

**Garanzia** GARANTITA ed IN BREVE  
(dopo 8 o 10 giorni se ne vede l'effetto benefico) dell'anemia, clorosi, (pallidezza del volto) si ottiene con l'uso del rinomato **FERRO PACELLI** che è efficacissimo perchè digeribilissimo, senza moto ed in qualunque stagione. Fl. 2,50 per posta L. 2,65.  
Vendesi in tutte le farmacie.

**50 ANNI DI SUCCESSO**

hanno provato che le

**VERE PILLOLE COOPER**

sono le migliori pillole purgative del mondo. Senza rivali quando un purgante è necessario non contengono minerali e quantunque miti sono di azione sicura anche nella stitichezza abituale.

Badare alle imitazioni

Ogni scatola porta la firma di H. ROBERTS & C.

Si vendono in scatole da L. 1 e 2

**H. ROBERTS & C.**  
Farmacia della Legazione Britannica  
17, Via Tornabuoni FIRENZE

e 36-37, Piazza in Lucina, ROMA.

**Eugenio Ferrari**

Speciale onorificenza  
di S. M. Umberto I.

BRESCIA

**Specialità bresciane**

premiato con le massime onorificenze ove concorsero.

**Anesone triduo****Acqua di tutto cedro**

Deposito Agenzia del Policlinico - Roma

I PIÙ FINI LIQUORI  BUTON



### Luigi Galli.

Dopo il prezzo alto - oltre ottomila lire! - raggiunto da una tela del Galli nella vendita Villegas, i quadri del vecchio e strano artista vengono di moda; e sbucano fuori dai loro nascondigli, imponendo postume ammirazioni. Già si annuncia che nella prossima vendita della Casa Corvisieri apparirà (permettetemi la frase di sapore spiritistico) un altro quadro del Galli. È una resurrezione. Il quadro che apparteneva all'illustre don José Villegas è un gioiello di finezza, di poesia e di buon gusto: sembra l'opera di un ingenuo e delicato preraffaellita, che pur sia già tenuto dalle magnifiche visioni del Rinascimento imminente. Le tinte vi sono tenuissime, starei quasi per dire trasparenti; i toni vi sono armonizzati dolcemente; e l'occhio vi si riposa in una lunga e soave carezza. Sono nel quadro degli errori di disegno? Non ce ne accorgiamo. La magia del colore e la poesia di quella giovine greca venditrice di perle ci avvincono e ci impediscono il demolitore lavoro dell'analisi. L'arte della pittura non deve farci riflettere; ma sentire.

Ammirando un tono, un armonico

impasto di colori, io provo la medesima gradevole sensazione di chi gusta un sapore delicatissimo; o di chi, con voluttà, aspira un sottile e raro profumo. Questo sapevano gli antichi, specie i Greci, i quali colla pittura e colla scultura non si proposero mai di risolvere alcun problema sociale o politico; ma vollero semplicemente penetrare il divino mistero della pura ed impassibile Bellezza.

*La Venditrice di Perle* del Galli ha una storia. Il bizzarro artista impiegò molto tempo a dipingere quel quadro; i pentimenti, come sempre, furono molti; il quadro fu cancellato e raschiato con la spatola di acciaio ripetute volte; poi fu ingrandito per il verso della lunghezza, poi per quello della larghezza.

Osservate i quadri del Galli; è difficile che la tela o la tavola sieno di un sol pezzo. Il quadro cominciava con proporzioni modeste; ma esso non era che il nocciuolo, d'intorno al quale a poco a poco cresce la polpa del frutto; e così a furia di aggiunte le dimensioni dell'opera rapidamente crescevano.

Il Galli ogni tanto si accorgeva che le sue creature avevano — corgeva che ceva — bisogno d'aria; ed ingrandiva la tela. *La Venditrice di Perle* ebbe dun-



que bisogno d'aria parecchie volte, e dovette essa dirlo al vecchio artista con voce insinuante, con accento irresistibile. Perchè egli dipingendo, parlava sempre colle figure de' suoi quadri; e quando le blandiva con paroline dolci e quando le apostrofava tutto arruffato ed accigliato.

A tratti egli gemeva puerilmente, con un prolungato rammarichio, mentre il pennello scorreva nervosamente e tormentosamente dalla tavolozza alla tela: a tratti incitavasi con un piccolo grido gutturale accompagnando ogni energico colpo di pennello con dei « là! là! » Poi tiravasi due passi indietro, squadrava la tela come si squadra dal capo alle piante un avversario sul terreno, il ciuffo canuto balenando negli occhi e gridava:

— Ah, ci sei! ti ho finalmente colto! ci sei!

E la storia della *Venditrice di Perle?* Eccola. È semplicissima.

Finito che ebbe il quadro, il Galli lo inviò ad una esposizione della « Promotrice » qui in Roma. Correvano per il suo stomaco tempi difficili; ed egli non aveva che una speranza sola: - vendere il quadro. Il quale fu visto da S. M. la Regina Margherita, e le piacque tanto che decise di acquistarlo. Poi - pur troppo per il povero Galli! - non se ne fece nulla. Sembra che la Sovrana fosse dissuasa da chi le stava da presso; e la *Venditrice di perle* portò il suo prezioso scrignetto sui colli Parioli; e le solite croste di artisti ufficiali continuarono ad affluire nella Reggia e nelle Gallerie dello Stato.

Del Galli furono narrate le bizzarrie e le follie, che non furono poche; ma nessuno ancora studiò in lui l'artista; ed è un vero peccato.

Luigi Galli fu un pittore del ceppo antico nel senso bello e glorioso della espressione. Aveva il senso del colore che ebbero i veneziani, ed insieme aveva la visione aristocratica e ricercata dell'arte che ebbe il grande Leonardo. Tutto questo - intendiamoci bene! - si dica mantenendo le debite distanze. Il Galli era un aristocratico dell'arte ed un poeta del colore. Anche ne' suoi lavori più difettosi e più strani, voi trovate una qualche notevole impronta di nobiltà e di originalità. Quella pittura è schiettamente personale, sebbene possa sembrare una derivazione dei nostri vecchi. E mentre scrivo ho dinanzi una mirabile e finissima miniatura su pergamena fatta dal Galli in sul declinare degli anni. Una Madonna giovinetta, bionda di capelli e di carni, cogli occhi fissi e cilestrini, col corpo e la persona avvolti in un manto, trapunto di stelle d'oro, con le mani incrociate sul seno, sorge in mezzo ad un campo di spiche in atto di pregare; e, tutto intorno, le spiche par che raggino una luce mite, come se presso alla persona divina tutte di lei si accendessero; e, nello sfondo turchino del cielo, temperato dall'aureola luminosa, sorge a pena visibile, il disco lunare. Quanta poesia! Povero Galli!

Ed un collega che non lo conosceva l'ha chiamato il Tito Livio Cianchettini della pittura!

GIUSEPPE BAFFICO.

## L'Esposizione a Roma.

IV.

### Il « Bianco e Nero ».

Come dal fortuito bacio delle tenui rime fioriscono talora cose belle e forti, così dalla semplice assonanza di due frasi, di due parole, germogliano spesso, nel terriccio fertile di una associazione ideale, pensieri e riflessioni, che quasi vi sorprendono, turbando, sia pure per un istante, la linea già segnata dall'immaginazione.

E così, mentre mi aggiravo per le sale del « bianco e nero » mi s'affacciò alla fantasia tra una lugubre visione di Meyer ed una gioconda *macchia* dello Chavine, vellicante come l'occhietta *canaille* d'una cocottina, un viso fiero di uomo d'arme guascone: riconobbi Stendhal ed una tenerezza infinita mi prese.

Perchè mi ero idealmente incontrato con Stendhal e non con i Goncourt, con Flaubert? Perchè i mustacchi, vibranti come lame, di Stendhal e non il tragico casco de' capelli meravigliosi di Baudelaire o il panciotto fiorito e fiammante di Gautier?

Perchè quell'abbinamento di colori, quel « bianco e nero », m'avevano suggerita un'altra coppia di colori ben più tragici e più vivi: « rosso e nero ». E con essi venne lo scrittore incomparabile che, con quel titolo, aveva tracciate e raccolte in un libro, che rimarrà eterno, le acqueforti maravigliose, dove i *chiari* han purpurei riflessi di sangue.

Ed in quel richiamo, in quella rievocazione di colori, v'era come un richiamo ed una rievocazione, di cose ed io andavo macchinando strani confronti. E pensavo se, come il « Rosso e nero » era il primo romanzo psicologico dell'età moderna, il libro d'analisi, che par veramente inciso col bulino, l'ossessione viva ed ardente di un'anima scrutatrice di anime, il punto di irruzione di una ricerca più immediata, di una comprensione più intima della vita, così il « bianco e nero » non fosse il primo accenno a nuove e potenti forme d'arte, l'indice di un nuovo indirizzo prevalentemente psicologico, la rivolta, che prelude alla rivoluzione, che dovrà abbattere le vecchie tradizioni estetiche, che deformano l'anima, il gusto, il pensiero, il sentimento.

A me sembra che in quel « bianco e nero » come tra i bianchi, che rompono la notte, cominci a profilarsi la più bella rinascenza che mai abbia avuta l'arte: la rinascenza del sentimento e dell'anima.

\*\*\*

Forse negli italiani si avverte meno questa tendenza, questo sforzo spasmodico, morboso, febbrile verso forme nuove, rivelatrici di nuovi sentimenti e di nuove idee. Da noi l'incisione non è riuscita a formarsi una fisionomia che la caratterizzi e le dia una individualità intima e profonda; non è riuscita ad affermarsi come forma d'arte autonoma, non ha compreso, tranne rarissime eccezioni, come essa debba essere il linguaggio, la figurazione di certi stati d'animo, di certe emozioni che non si possono rendere con altri procedimenti: diversamente, sarà una forma ibrida, inorganica, ondeggiante fra lo studio e la vignetta illustrativa.

Ed anche come studio, l'acquaforte, l'inci-

sione, sia pure nella rapida e spesso geniale improvvisazione della *punta secca*, è poco diffusa tra i nostri artisti, tra gli stessi pittori, che pur vi troverebbero la via alla soluzione di uno dei più complicati problemi della tecnica pittorica, voglio dire al problema dei *valori*, che nel « bianco e nero », si svolgono nell'essenza, nella purezza loro, senza che alcuna sensazione cromatica ne turbi la esatta percezione.

In questo primo articolo accenneremo soltanto agli italiani e soltanto a quelli che meritano di essere se non ammirati, discussi. Dei caricaturisti, che in questa esposizione hanno forse la maggiore importanza, parleremo un'altra volta, occorrendo precisare la portata, il contenuto altissimo di questa forma estetica, che esercita un fascino, una suggestione così profonda e che ha ormai tradizioni gloriose per le audacie della tecnica e dello spirito.

Fra gli italiani il più forte, il più completo, il più originale è indubbiamente *Telemaco Signorini*, l'ardito e caustico pittore fiorentino, uno dei capiscuola della pittura italiana moderna. Sempre, anche negli ultimissimi anni della sua vita, si serbò fra i più moderni degli artisti nostri ed il nome suo risuonò come uno scarlato squillo di rivolta. Fu lui, col Zivoli, col Cabianca, col Banti a formare quel piccolo nucleo d'artisti, che l'ironia fiorentina chiamò *macchiaiuoli*, artisti, che pure ispirandosi alle arditezze di Troyon, di Decamps, di Corot, seppero conservare e manifestare poderosamente le qualità loro personalissime.

E Telemaco Signorini fra un quadro e l'altro, che erano battaglie e battaglie fierissime, tra l'« Alsazia » ed il « Manicomio », scriveva, rivelandosi artista riflesso e cosciente, nel *Giornale Artistico*, che usciva in Firenze diretto da Cecioni e da Salvatore Grita, il giornale dei più audaci, dei più forti, dei più colti e spirituali cavalieri, che Madonna Arte abbia avuti in quel tempo.

Le acqueforti esposte dalla odierna mostra del « bianco e nero », risuscitano il ricordo dolcissimo di quella mirabile rinascita dell'arte italiana, che si svolse e fiorì sotto il bel cielo fiorentino, ed in ogni colpo di bulino, in ogni graffio di *punta secca*, in ogni velatura di acqua forte, nella macabra visione del Ghetto, nelle luminose campagne del Mugello, nelle impressioni di Edimburgo vibra un'arte piena di sentimento, piena d'amore, satura di modernità nell'ispirazione e nella fattura.

Il Fattori, un altro toscano pieno d'impeti e d'ardimenti, che nella pittura militare iniziò un movimento di realtà grande e seconda, ha quattro acqueforti, che senza avere la forza e la suggestività di quelle del Signorini, rivelano l'osservatore acuto e sottile. La « Carica di cavalleria », piena di fuoco e di slancio, è forse la cosa migliore.

Tranquillo Cremona. Quanto spirito, quanta dolcezza nell'eleganza un poco artificiosa ed un poco morbosa del gentile artista lombardo! I quadri, che sono nella Galleria d'arte moderna e le stampe raccolte in questa mostra danno una idea abbastanza completa dell'artista geniale,

che vive e vivrà sempre nell'idealità di un affettuoso ricordo.

Macchiati... Ma che roba è quella? Sciatti, convenziona'e, falso nella linea, nel colore, nella ispirazione. Tutto sa di chiuso, anche le cose disegnate, rappresentate all'aperto.

Una uniformità opprimente! Non una linea, un tratto, un accenno, che riveli un poco di sentimento che vi induca a perdonare. Molto si perdona a chi ama... ma quell'uomo non ama nè sè, nè l'arte sua.

Giulio Ricci ha dei paesaggi un po' magri, un po' secchi, ma pieni di sentimento.

Biseo ha una insipida figura di donna, falsa come disegno e come *valore*. Migliore nelle... *Antiquitates*, benchè un po' troppo fuliginose e biaccose.

Alberto Monti nelle illustrazioni della « Secchia rapita » dimostra un temperamento arguto di artista finissimo, che nella genialità della interpretazione non dimentica il carattere, il calore, il tono locale dell'episodio che interpreta. Meno efficace nel *Ciclo* dove la complessità dell'idea sembra appesantirgli la mano ed il segno riesce piatto e quasi stentato.

Più efficace la « Corte dei Miracoli » a traverso la quale passa come un soffio vittorughiano.

Rossini si presenta con delle macchie non egualmente forti, ma il suo tratto ha una certa personalità e sono piene di sentimento il « Bosco Sacro » e la « Sedia del Diavolo ».

Mosè Bianchi è un artista la cui enorme operosità - una gloria ed un difetto insieme - si è esplicata con la pittura, con l'affresco, con l'acquaforte, che forse ci conserva la parte migliore, la più intima, la più sincera dell'anima sua, così artisticamente bella. Egli, anche nelle cose meno riuscite, ha sempre saputo trovare la nota suggestiva e il cuore vibra nella luminosità del suo pennello e frema nelle scie corrusche del suo bulino.

Le acqueforti del Conconi, che rammentano quelle del Cremona, ispirano una simpatia vivissima, dovuta al chiaroscuro, che egli distribuisce meravigliosamente. La « Casa del Mago » è una visione d'ambiente fortissima; l'« Arco di Tito » è reso ed inteso da un'anima modernissima, che ha genialmente trionfato dei soliti « Archi », che puzzano di negativa e di collo-dione, lontani un miglio.

Vittore Grubicy il pittore fortissimo, che ha sollevato e solleva intorno a sè così vivo interesse e discussioni ardenti di polemica passionata, si presenta con una numerosissima collezione di acqueforti e di disegni colorati nei quali è manifesta, come nei suoi quadri, la scrupolosa ricerca del vero, la preoccupazione degli effetti di luce, ricerca e preoccupazione che hanno radice e impulso in un sentimento vivo, profondo, personalissimo della natura. Anche in queste acqueforti si rivela lo spirito inquieto, turbato sempre da ideali visioni, sfolgoranti di luce e di bellezza, che egli tenta e, talvolta, meravigliosamente consegue. E quello spirito vibra sempre nelle cose sue e dinanzi ai suoi paesaggi vi sovrviene la vecchia e pur sempre fresca frase dell'Amiel: *il paesaggio è uno stato d'anima*.

Miti Zanetti riesce poco originale, alquanto trito e nelle cose di qualche dimensione un po'

*macchiato*. La cosa più simpatica è una testina di fanciulla piena di dolce tristezza, che vi rammenta, com'è trattata, Conconi e Cremona.

Ugo Valenti si presenta con un tentativo di illustrazioni delle novelle fantastiche di Pöe, tentativo che rimane molto, ma molto indietro come disegno e come interpretazione, alle creazioni suggestive del Previati.

Il Bompard, un giovane di grandi promesse, si presenta assai bene: ma le sue teste sembrano accennare ad un certo manierismo, e le sue figure hanno una eleganza un po' *boulevardière*, che fa dubitare della sincerità e della originalità delle sue impressioni.

## Rime amorose.

*dal diario di Lyda.*

Or che le rose all'april novo dāno  
profumi pe' giardini e per le vie,  
penso se al mio signor ricorderanno  
un meriggio d'amore e di follie.

Io mi vidi regina tra le rose;  
caddero tralci da le forti braccia;  
disser le labbra rime insidiose...  
Vivo il ricordo ancor tutta m'allaccia.

E, s'ei rammenta, sentirà violento  
nei polsi, come allor, battere il sangue?  
Tutto era fiamma nel meriggio lento!  
E languirà, come il mio cuore langue?

Nelle sue mani tremeran carezze?  
E avrà negli occhi fior di passione?  
Oh, almen rimpianga le mie tenerezze  
con pura essenza di religione.

ADELAIDE BERNARDINI.

Dagli ammiratori di Morelli si è creduto fare opera bella e buona raccogliendo ed esponendo quegli *studi* e quelle acqueforti non tutte felici. Ma non comprende questa gente che questa frammentarietà non fa che turbare la nitida, luminosa visione, che abbiamo del grande maestro? Quando si giungerà a capire che gli studi, gli schizzi, i *croquis*, i cartoni, che innegabilmente sono elemento fortissimo ed efficacissimo di coltura, debbono essere raccolti organicamente insieme alle opere, che li suggerirono e li ispirarono, e che altrimenti si corre il rischio di dare ai riguardanti impressioni false ed elementi imperfetti a giudizi necessariamente imprecisi? Che si raccolgano sta bene! Gli studiosi dell'arte sapranno dove trovarli; che si

espongano credo sia un male. Se negli studi v'è generalmente, la parte più sincera, più interna, più fresca dell'artista, v'è pur anche tutta la scoria di una visione improvvisa, tutta la voluta manchevolezza di chi persegue un effetto di luce, una linea, l'espressione di un sentimento e tutto il resto dimentica e vuol dimenticare.

Lo stesso sarei tentato di dire delle cose di Segantini, quantunque la forza, la suggestione, il temperamento, la tecnica stessa del grande artista si rivelino sufficientemente nelle quattro acqueforti esposte. Ma quel « Seminatore » perchè esporlo? Non è questa una bassa ed irragionevole forma di feticismo artistico? Delle stampe che rappresentano Michetti sarebbe meglio non parlare: piatte, stentate non rendono la personalità del pittore abruzzese, non rendono quel temperamento così forte, così impetuoso anche nella pace.

Il concorso per l'illustrazione del poema dantesco a me pare sia mancato. Tranne il Nommellini ed il Cambellotti io non credo che alcuno abbia avuta la visione vera dell'episodio, che si proponeva illustrare.

Secondo me occorre una più vasta coltura, un senso storico, una commozione estetica più intensa per rievocare degnamente Dante. In molti c'è una soverchia preoccupazione decorativa, in altri una disorganizzazione fastidiosa che accusa la mancanza della linea. Alcuni sono di una freddezza inerte, altri di una vivacità morbosa; la remota arcaicità da una parte, la modernità eccessiva dall'altra.

Si è dimenticato da molti che la illustrazione, per quanto vi entri la parte inventiva, è sempre una illustrazione e deve quindi armonizzare nella parte formale, figurativa col testo nel quale è inserita. Le Ombre, gli Spiriti di Dante non possono essere quelli di Hoffmann o di Pöe; gli Angeli del paradiso dantesco non possono nè debbono assomigliare alle *chanteuses* arditissime di Besnard.

Flaxman e più ancora Dorè riescono certamente superiori, quantunque la visione di Flaxman sia irrigidita dalla catalessi accademica e la composizione di Dorè sia talora un poco superficiale, trascurata e coreografica.

Ma Flaxmann era un colto, uno studioso, e Dorè aveva già meravigliato il mondo degli eruditi e degli artisti, rievocando il medioevo nella illustrazione arditissima dei *Contes drolatiques*.

GRITA.

Incisioni dello studio Ernesto Costa, Via Clementina, 1, ROMA.

Domani, 27, al Palatino, le feste Palilie.

Lo Stabilimento Cromo-Tipografico Carlo Colombo, Via della Missione 3-A, eseguisce con perfezione qualunque lavoro tipografico, essendo fornito di scelti caratteri e di macchine americane.

## Da dove sbucherà la Primavera.

Mirabeau disse che la piccola morale uccide la grande — e non disse male, se si parte dal principio che ci sia una morale piccola e una grande; ad ogni modo la sua frase ebbe fortuna — per i pesci al contrario ha avuto fortuna l'altra la quale afferma che il grosso mangia il piccolo — e poi che essa ha un certo atteggiamento di voluta larga, comprensiva e significativa, se ne sono trovate parecchie altre sullo stesso stampo. Sentite per esempio questa: la piccola politica uccide la grande.

Sta benissimo: e tutti coloro che s'intendono di politica — naturalmente i nostri governanti e i membri dei nostri autorevoli Consessi legislativi in prima fila — hanno trovato che è giusta e l'hanno generalmente approvata, — ma il più difficile è lo scoprire quale sia la politica piccola e quale la grande.

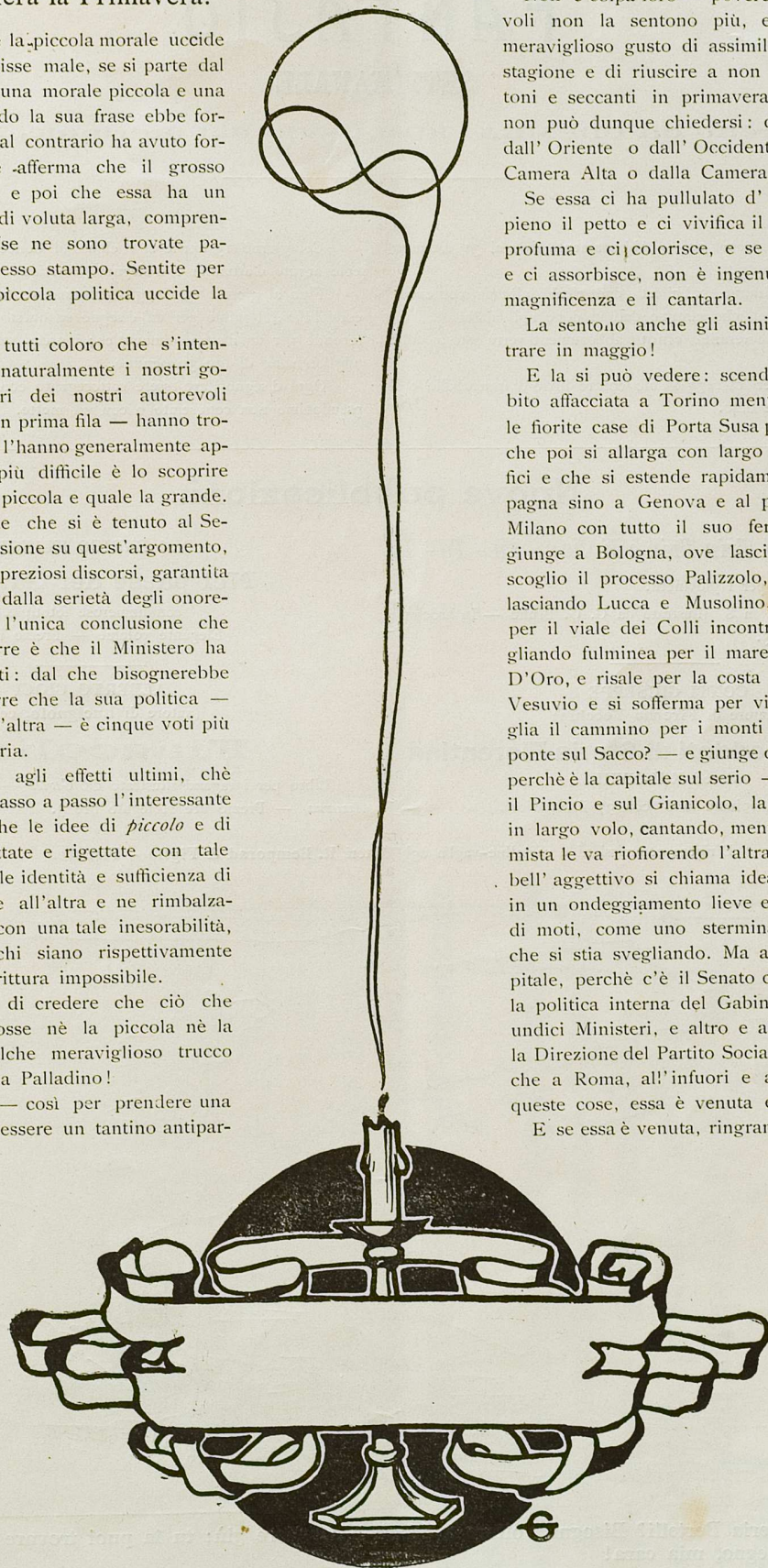
Infatti, voi sapete che si è tenuto al Senato una bella discussione su quest'argomento, nutrita di numerosi e preziosi discorsi, garantita dall'autorevolezza e dalla serietà degli onorevoli combattenti, e l'unica conclusione che se ne sia potuta trarre è che il Ministero ha vinto per cinque voti: dal che bisognerebbe a fil di logica dedurre che la sua politica — la quale ha ucciso l'altra — è cinque voti più piccola, dell'avversaria.

Questo, badando agli effetti ultimi, che invece, seguendo a passo a passo l'interessante certame, si vede che le idee di *piccolo* e di *grande* venivano gettate e rigettate con tale accanimento, con tale identità e sufficienza di slancio da una parte all'altra e ne rimbalzavano regolarmente con una tale inesorabilità, che il dire presso chi siano rispettivamente rimaste risulta addirittura impossibile.

Si sarebbe tentati di credere che ciò che era in gioco non fosse nè la piccola nè la grande, ma un qualche meraviglioso trucco suggerito da Eusapia Palladino!

E se fosse lecito — così per prendere una posa qualunque — essere un tantino antiparlamentaristi, bisognerebbe affermare che non è da quelle parti e da quelle discussioni che giunge la luce o piglia le mosse la via o fiorisce la primavera.

Questo vano contrastare di parole e di frasi, questa allegra battaglia di sembianze scialbe e affumicate è in dissidio troppo aperto ed evidente con questa primavera.



Non è colpa loro — poveretti! — se gli onorevoli non la sentono più, e non hanno più il meraviglioso gusto di assimilarsi al tempo e alla stagione e di riuscire a non essere falsi, monotoni e seccanti in primavera: ma chi la sente non può dunque chiedersi: di dove viene essa? dall'Oriente o dall'Occidente, dal Nord o dalla Camera Alta o dalla Camera Bassa?

Se essa ci ha pullulato d'intorno, e ci rende pieno il petto e ci vivifica il respiro, e se essa ci profuma e ci colorisce, e se essa ci inghirlanda e ci assorbe, non è ingenuo il constatarne la magnificenza e il cantarla.

La sentono anche gli asini che stanno per entrare in maggio!

E la si può vedere: scendendo dalle Alpi subito affacciata a Torino mentre occhieggia di tra le fiorite case di Porta Susa per i campi lontani e che poi si allarga con largo braccio su gli opifici e che si estende rapidamente giù per la campagna sino a Genova e al porto, e che piglia Milano con tutto il suo fervore e Venezia e giunge a Bologna, ove lascia fuori come uno scoglio il processo Palizzolo, e che da Genova, lasciando Lucca e Musolino, scende a Firenze per il viale dei Colli incontro a Fiesole, e tagliando fulminea per il mare abbraccia la Conca D'Oro, e risale per la costa e passa incontro al Vesuvio e si sofferma per via Caracciolo e ripiglia il cammino per i monti — è stato rifatto il ponte sul Sacco? — e giunge da ultimo a Roma — perchè è la capitale sul serio — e va a spasso per il Pincio e sul Gianicolo, la si può vedere così in largo volo, cantando, mentre d'accordo e commista le va rifuorendo l'altra primavera, che con bell'aggettivo si chiama ideale, e che mormora in un ondeggiamento lieve e confuso di suoni e di moti, come uno sterminato gregge sdraiato che si stia svegliando. Ma a Roma che è la capitale, perchè c'è il Senato con la discussione su la politica interna del Gabinetto, e la Camera, e undici Ministeri, e altro e altro assai, e perfino la Direzione del Partito Socialista Italiano, ma anche a Roma, all'infuori e a malgrado di tutte queste cose, essa è venuta e rifiorisce.

E se essa è venuta, ringraziamola solo d'esser

venuta, e non chiediamole altro, per carità, non indaghiamo... Chi può dire che essa non possa scomporsi e svanire, chi può dire anche che essa non ci mentisca e non ci illuda, che non ci abbia mentito sin da quando dall'estremo lembo d'Italia, mi sogguardava di tra le cassette fiorite di Porta Susa?

ODEMEA.

Disegno di Giris.

# FANTASIO

SETTIMANALE

diretto da ODEMEA - ROMA - Via del Quirinale, N. 7

Ogni fascicolo centesimi 20 — Abbonamento fino al 31 dicembre lire 8, compresi gli arretrati.

Durante l'anno saranno pubblicati due ricchi albums contenenti scritti e disegni originali che saranno dati in dono agli abbonati.

A coloro che procureranno **cinque** abbonamenti verrà dato in dono un abbonamento.

Si mandano numeri di saggio solo contro invio di francobollo o di cartolina vaglia di lire 0.20.

Col giorno 15 aprile si è chiuso il Concorso indetto per un articolo arguto d'attualità o d'elegante umorismo.

Fino al giorno 15 maggio prossimo venturo restano aperti due concorsi liberi, il primo per un disegno su questo tema: **Ora tragica**, il secondo per un disegno umoristico; i premi stabiliti ai lavori giudicati migliori sono di lire 50 ognuno.

Ogni disegno deve essere sottosegnato con una sigla o con uno pseudonimo non conosciuto o con un motto.

## Nuove pubblicazioni.

### *Le avventure di Trin Trin e di Cian - Fu - To - To*

e altri racconti cinesi per i giovinetti.

Splendido volume in 8° illustrato da G. G. Bruno — In brochure lire 3.50, legato lire 5.

CONTI GIUSEPPE

(autore di *Firenze Vecchia*)

### **Fatti e aneddoti di Storia Fiorentina**

(Secoli XIII-XVIII).

Splendido volume in 8° con 97 illustrazioni.

Prof. ENRICO KLINGER

### **Nel paese dei Grigioni**

con numerose fototipie.

Elegante volume — Prezzo lire 3.

ALBERTO CIOCI

(autore di *Lucignolo*, ecc.)

### **Fiaccolino**

Libro per i ragazzi illustrato da *Gertes* — Un vol. in 16° (*Collana Azzurra*) — Prezzo lire 2, legato lire 3.

Dirigere commissioni e cartoline-vaglia agli editori **R. Bemporad & Figlio - Firenze.**



— La profumeria Bertelli? Bisogna voltare a destra e scendere giù: tu la puoi trovare in tutte le principali città del Regno, mia cara!

Stabilimento Cromo-Tipografico CARLO COLOMBO, Via della Missione, 3-A.

LUIGI RAULI, gerente responsabile.